

NY CARLSBERG GLYPTOTEK - COPENAGHEN  
MUSEO REGIONALE DI CAMARINA



**MOSTRA ARCHEOLOGICA**  
**MUSEO REGIONALE DI CAMARINA**

a cura di Giovanni Distefano

EDITO DA





# Naufragi

## LA MOSTRA

A CURA DI GIOVANNI DI STEFANO

CON ELABORAZIONI DI GINO BAGLIERI, GIOVANNI BELLINA, MANUELA DISTEFANO E  
GIOVANNI MODICA

SCHEDA DEL SARCOFAGO DI ANGELICA FERRARO

DISEGNI E FOTO A CURA DI GINO BAGLIERI

2014

NY CARLSBERG GLYPTOTEK COPENAGHEN - MUSEO REGIONALE DI CAMARINA

La realizzazione di questo catalogo è stata resa possibile grazie all'intervento di Banca Nuova, che ha voluto sponsorizzare l'iniziativa del Museo Archeologico regionale di Kamarina con un contributo finanziario destinato a coprire integralmente i costi di stampa.

Banca Nuova, del Gruppo Banca Popolare di Vicenza, è una tra le realtà bancarie più giovani e dinamiche; presente dal 2000 principalmente in Sicilia e Calabria con oltre cento sportelli. Il suo punto di forza è il legame molto forte con il territorio, con l'obiettivo di ricercare e favorire un modello di crescita che tenga conto delle caratteristiche economiche, sociali e culturali del Meridione.

In quest'ottica, Banca Nuova ha sempre ricercato un rapporto diretto con soggetti privati e istituzioni pubbliche locali, mostrando profondo interesse e attenzione costante verso iniziative in grado di lasciare un segno nel campo della cultura, dell'arte, della tradizione, del sociale, della storia del territorio.

Ricordiamo, nel campo dell'editoria, la realizzazione di una collana che ripercorre 23 secoli di storia, dall'800 a.C. al 1500, dedicata alle diverse civiltà che hanno arricchito il patrimonio artistico culturale della Sicilia, ma anche una interessante pubblicazione sul parco archeologico di Selinunte, una sull'archeologia subaquea nei mari di Sicilia, e due album fotografici dedicati a Pantelleria e Salina.

Notevole anche l'impegno verso iniziative museali e di sostegno alla tutela e alla valorizzazione dei beni culturali di cui il territorio è ricchissimo, come la partnership con l'Assessorato regionale nell'ambito delle manifestazioni svoltesi nel 2004 per i venticinque anni dei Beni culturali in Sicilia.

Collaborazione che è continuata nel tempo, con inter-

venti di restauro di opere d'arte, sponsorizzazioni di mostre pittoriche e fotografiche, fino al recente, determinante contributo della Banca per la realizzazione del nuovo spazio espositivo al Museo Whitaker di Mozia, che ha accolto la splendida statua del Giovinetto, noto come l'Auriga. L'opera era stata esposta a Londra in occasione delle Olimpiadi e poi al Paul Getty Museum di Los Angeles ed è tornata nell'isola l'8 gennaio scorso dopo quasi due anni di assenza.

La politica della Banca nei confronti di questi temi è felicemente riassunta nelle parole del suo Presidente, Marino Breganze: *«Banca Nuova ha sempre creduto che la crescita economica e sociale di un territorio debba necessariamente passare anche dalla valorizzazione della cultura. La Sicilia può contare su un inestimabile patrimonio di beni artistici, frutto della commistione di culture che si sono susseguite nel tempo. In occasione della mostra "Naufragi", Banca Nuova ha voluto dare il proprio supporto non solo ad un evento di notevole interesse culturale, ma al contempo ha inteso contribuire anche alla promozione del Museo Archeologico di Kamarina, ricco di tesori di inestimabile valore emersi dallo splendido mare antistante la costa, al centro di un territorio che si conferma sempre più meta di turismo di qualità».*



**Banca Nuova**

Gruppo Banca Popolare di Vicenza

Nella mostra “NAUFRAGI” sono esposti un sarcofago in marmo proveniente dalle collezioni della Ny Carlsberg Glyptotek di Copenaghen e vari reperti da due relitti rinvenuti lungo la costa di Camarina, fino ad oggi conservati nei magazzini del Museo di Camarina.

La Ny Carlsberg Glyptotek di Copenaghen è uno dei più grandi e importanti Musei d'Europa e del mondo. Il primo nucleo della collezione si deve a Carl Jacobsen (1842-1914), industriale della famosa birra e fondatore della Ny Carlsberg. La collezione d'arte

appartenuta al magnate della birra Carl Jacobsen fu poi donata allo stato danese.

L'edificio che ospita la parte centrale del Museo di Copenaghen, con una serra con cupola di vetro, è opera dell'architetto danese Vilhelm Dahlerup.

Le collezioni archeologiche della Glyptotek sono relative all'arte greca, romana, all'Egitto, al Mediterraneo antico e alla Magna Grecia, con grandi capolavori. Ma anche i dipartimenti di arte conservano opere eccezionali soprattutto dell'impressionismo francese (Renoir, Van Gogh, Cézanne).



*Copenaghen. L'edificio della Ny Carlsberg Glyptotek*

# IL SARCOFAGO DI COPENAGHEN



*Il Sarcofago 1299*

Cassa di sarcofago con scena figurata, del III sec. d.C.  
Marmo bianco, con tracce di colore originale.

*Misure:* h. cm.52; lung. cm. 178; larg. cm. 54.

*Provenienza:* Roma?

*Acquisizione:* Collezione Borghese.

*Collocazione attuale:* Glyptotek di Copenaghen, inv. 1299.

La fronte del sarcofago, realizzata in bassorilievo, presenta una scena che si protrae fino agli angoli dei due lati corti e rappresentata due personaggi, con

due servitori portatori di frutta, in atto di osservare, dal terrazzo di un edificio, l'approdo al porto di tre navi mercantili e il recupero di un uomo caduto in mare, da parte dei marinai.

I lati corti sono decorati a incisione con il motivo degli scudi incrociati, lance e doppia ascia.

All'estremità della cassa sono conservati gli incassi per l'alloggiamento delle grappe di giunzione al co-perchio.

A. F.



# LE IMBARCAZIONI

Tre navi mercantili sono raffigurate nel sarcofago IN 1299: le imbarcazioni sono rappresentate una vicino all'altra, all'interno di un bacino portuale (*Portus a Ostia?*) forse a seguito di uno scontro, in una fase di manovra, e nell'atto di soccorrere un uomo in mare.

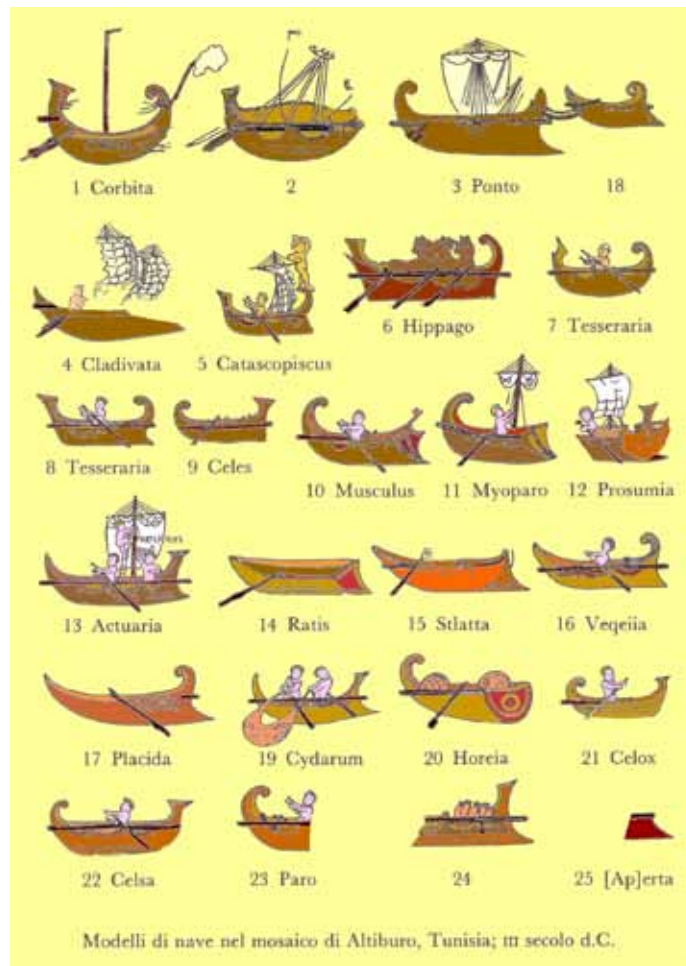


Il sarcofago 1299

L'imbarcazione di destra e quella di sinistra sono rappresentate specularmente, con le due prue verso il centro della scena. Sono delle *corbitae* (imbarcazioni da carico), secondo il catalogo del mosaico di Altiburo in Tunisia, con la variante che la poppa delle due imbarcazioni è più alta della prua (come nel



Roma, Museo Torlonia. Bassorilievo del *Portus Augusti* (Ostia)

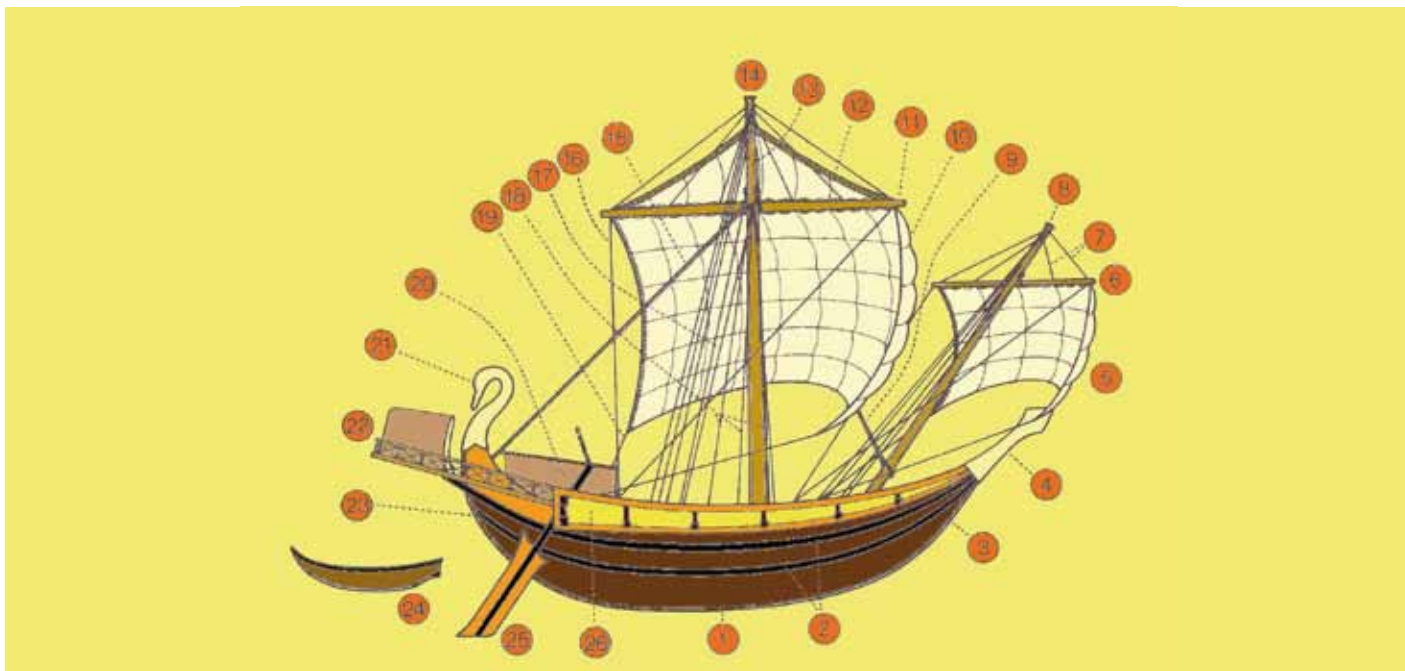


bassorilievo di Torlonia del III sec. d.C.).

Di queste due imbarcazioni sono visibili parti dello scafo, nonostante il mare agitato che si infrange sui legni: la ruota di poppa, la ruota di prora, l'aplustre, i corsi di cinta, il parapetto e il timone. Gli alberi delle due *corbitae* sono leggermente spostati verso la prua e portano una vela aurica (di forma trapezoidale). Sopra la vela si intravedono il pennone e la vela di gabbia triangolare e si distinguono anche diverse

cime e per il governo della vela. Nelle due *corbitae*, poco sopra l'acrostolio, è sistemata la vela di artimone

issata sull'albero di tinchetto. A poppa dei due scafi si scorgono delle cabine.



1 Chiglia

2 Corsi di cinta

3 Ruota di prora

4 Acrostolio

5 Vela di artimone

6 Pennone della vela di artimone

7 Mantigli (cime che sostengono il pennone)

8 Albero di trinchetto

9 Strallo (cima che sostiene l'albero)

10 Vela maestra

11 Pennone

12 Vela di gabbia

13 Albero

14 Testa dell'albero

15 Paterazzo (cima che collega la testa dell'albero alla poppa)

16 Bracci (cime che orientano il pennone)

17 Anchino (cima infilata in una sfera di legno)

18 Sartie (cime di sostegno degli alberi)

19 Scotta (cima per orientare la vela)

20 Cabina

21 Aplustre

22 Galleria di poppa (cucina)

23 Dritto di poppa

24 Scialuppa

25 Timone

26 Parapetto



# IL PORTO E IL FARO: PORTUS?



*Ricostruzione del faro di Alessandria d'Egitto*

Un paesaggio architettonico, che si prolunga sui due lati brevi, completa la scena del sarcofago. A destra, su una scogliera, si erge una costruzione a tre piani: un faro, che in questo contesto rappresenta la struttura più importante del porto antico. L'edificio ha la forma di una torre a gradoni con un fuoco acceso nella parte più alta. I primi due piani, ambedue a pianta quadrata e costruiti con solidi blocchi, si elevano su una possente base precipite sul mare. Nel secondo gradone compaiono due finestrelle su due diversi lati. L'ultimo piano dell'edificio è formato da una torre circolare col fuoco acceso sulla sommità, con due finestrelle aperte, in asse con quelle del piano inferiore.

Il faro raffigurato nella scena potrebbe essere il faro di Ostia (descritto da Svetonio), simile alla costruzione che compare nel rilievo Torlonia. L'esempio di un faro famosissimo nel mondo antico è il faro di Alessandria. Fa parte della scena un altro edificio costruito con solidi blocchi su una scogliera a picco sul mare. La costruzione è coperta da una terrazza con una ringhiera a croce di S. Andrea.

Probabilmente si tratta di un edificio residenziale, una villa marittima. Questa ipotesi è avvalorata dai personaggi che la popolano: due, forse i proprietari, che dalla terrazza - belvedere osservano gli avvenimenti in mare e altri due, probabilmente dei servi, nel piano inferiore. Uno di questi personaggi è sull'uscio con un vassoio colmo di frutta.



*Particolare del rilievo Torlonia, con il faro.*



*Particolare del rilievo del sarcofago 1299 con il faro..*



*Il porto di Ostia.*

L'imbarcazione sulla sinistra è governata da tre uomini nudi (due giovani ed un uomo maturo) intenti a calare in acqua una scialuppa di salvataggio (*scapha*), a trattenere lo strallo e a reggere il timone.



*L'imbarcazione di sinistra della scena figurata*

Nell'imbarcazione all'estrema destra due uomini sono impegnati con i cordami che governano la vela ed il terzo è al timone. Le ruote di prora e quella di poppa delle due imbarcazioni sono armate con una testa d'oca probabilmente in bronzo.



*L'imbarcazione di destra della scena figurata*

L'imbarcazione al centro del sarcofago ha lo scafo a guscio e la ruota di prora molto più bassa rispetto alla poppa.

L'imbarcazione è molto simile all'oneraria (nave da carico) del rilievo Torlonia. La vela è connessa ad un albero posizionato quasi in prossimità della ruota di prora. Dello scafo sono evidenti il parapetto, i corsi di cinta, il timone ed una cabina a poppa. Tre uomini sono intenti al governo dell'imbarcazione. Vicino al timone vi è raffigurato un giovane in mare, schiacciato contro lo scafo fra alti flutti, dove si intravedono diversi delfini. Il torso del giovane è emerso e ha il braccio sinistro alzato nell'atto di chiedere aiuto.



*L'imbarcazione al centro della scena figurata*

G. D.

# GRANO OLIO E VINO



Merci, vie e rotte commerciali nell'Impero Romano nel III sec d.C.

I velieri raffigurati nel sarcofago sono delle navi da carico commerciali, forse impiegate per i servizi dell'annona.

Fino al 410 d.C. (sacco di Alarico) duecentomila *accipientes* (plebei poveri incapaci di procurarsi il necessario per vivere) maschi, adulti, sotto la supervisione del *praefectus urbis* e del *praefectus annonae*, usufruivano di una razione di pane (circa un chilo e mezzo al giorno) confezionato col grano africano (*canon frumentarius*). Era una razione abbondante, sufficiente per una famiglia formata da quattro persone delle quali due adulte.

L'imperatore Aureliano, nel 270/ 275 d.C., aveva aggiunto alla razione di pane anche olio ispanico e africano distribuito nelle *mensae oleariae* (circa 2.300),

e anche vino a prezzo ridotto e soltanto per i mesi invernali 25 libbre (circa 7/ 8 chili) di carne di maiale.

Tutte queste merci dovevano affluire a Roma con continuità e non potendo sopperire al bisogno solamente con i trasporti statali ci si appoggiava al contributo dei privati.

Inoltre per integrare la dieta quotidiana si commercializzavano anche verdure e legumi. Per questi si ricorreva al commercio non monopolizzato dall'intervento statale e i prezzi, determinati dal libero mercato, servivano a calmierare il costo dei *viveri annonari*.

G. D.

# MERCANTE, MEDIATORE O ARMATORE?

La scena figurata nel sarcofago è da riferire probabilmente alla vita del suo proprietario. Il personaggio inumato nel sarcofago potrebbe identificarsi con l'uomo in mare o piuttosto con l'uomo sulla terrazza che assiste alla scena del salvataggio: un mercante, un mediatore o forse un armatore?

I *mercatores* (mercanti) in genere erano ben stimati nella società romana: fornivano alla città i beni utili che la comunità non produceva. In molti casi il mercante non trasportava solo i prodotti dell'annona ma anche beni voluttuari ad appannaggio dell'aristocrazia locale. Questi mercanti erano protagonisti sulla scena commerciale con vere e proprie attività di vendita diretta.

L'aristocrazia terriera riservava un ruolo importante soprattutto ai mercanti con un cospicuo volume d'affari perchè ad essi venivano affidati i beni in eccedenza destinati all'esportazione. Queste figure erano in realtà i *negotiatores* (mediatori), veri e propri intermediari che compravano all'ingrosso e poi commerciavano attraverso una rete di rivenditori. Questi personaggi associandosi costituivano un *corpus* di *negotiatores*. Sia i *mercatores* che i *negotiatores* si servivano per il trasporto delle merci di mezzi raramente di loro proprietà ma messi a disposizione



Ostia, nave da carico all'ingresso del porto (II-III sec. d.C.)

dei *navicularii* (armatori), titolari di compagnie di navigazione. Questi armatori, riuniti in società, si affidavano ad un *magister* che curava i loro interessi. I *corpora naviculariorum* sono ammessi dal diritto romano: nessuna autorizzazione era necessaria per la loro costituzione e godevano di veri e propri privilegi.

G. D.

# DA DIOCLEZIANO ALLA TETRARCHIA. LA FINE DEL SOGNO DEL “SOCIALISMO DI STATO” E LO “STILE TETRARCHICO” 293 – 305 D.C.

Il sarcofago fu realizzato nel periodo della tetrarchia, un momento importante e cruciale della storia dell'Impero Romano.

Nel 284 d.C., dopo l'uccisione di Numeriano e di Carino per mano dei loro stessi soldati, nel corso della battaglia sul fiume Margo (Mesia superiore), un ufficiale dalmata, Valerio Diocle, fu acclamato imperatore col nome di Diocleziano.

Questo energico militare per risolvere il problema della successione, operò una profonda riforma dello stato. Divise l'impero in due, uno orientale con capitale Bisanzio e l'altro occidentale con capitale Roma. In aggiunta quadripartì le cariche di potere fra due Augusti affiancati da due Cesari. I due Cesari sarebbero succeduti in maniera programmata ai primi. Il sistema detto tetrarchico (293-305) si rivelerà inefficace e sarà eliminato definitivamente da Costantino, uno dei Cesari divenuto monarca assoluto nel 324 d.C.

Durante questo periodo le residenze delle nuove *élite*, sia in occidente che in oriente, furono sontuosi e monumentali edifici che nello stile e negli arredi rispecchiavano i gusti della nuova classe di potere formata da militari e burocrati intenti ad autocelebrarsi mediante l'esaltazione della tradizione romana.

Lo stile di vita tetrarchico manifesta la sua spettacolare magniloquenza soprattutto nelle ville a padiglioni realizzate sia in Italia sia in Africa. Le forme artistiche di questo periodo, ricche dell'esperienze



dell'età severiana e dell'età gallienica, tendono all'espressionismo. Si abbandona il naturalismo e la coesione organica per utilizzare linguaggi ispirati dalla sintetica arte plebea. La rottura con gli stili della media età imperiale è attuata mediante nuove iconografie ricche di simbolismi e basate su ripetizioni continuative.

Nei monumenti ufficiali della tetrarchia prevalgono l'allineamento paratattico delle figure e la rigida frontalità dei personaggi, resi con l'uso del trapano e modellati con rilievo pronunciato, plastico e vigoroso, dalle forme compatte e dalle proporzioni appesantite da profonde incisioni di contorno. Emblematici di questo stile sono i rilievi sulla base della colonna di Costanzo Cloro, al foro, e sull'arco di Salonico.

Anche la ritrattistica esprime i valori delle nuove *élite*

tetrarchiche. Sulla ricerca della somiglianza prevale l'effetto di forza militaresca generato dai lineamenti volitivi, con barbe e capelli cortissimi, in accordo con le mode prevalenti di quel periodo. Un esempio di questa ritrattistica sono i tetrarchi della Basilica di San Marco a Venezia.

Il sarcofago 1299, dal punto di vista artistico, appartiene pienamente allo stile della tetrarchia. In esso sono presenti: la vivacità dei temi e delle rese formali, la ricerca della magnificenza propria delle sepolture delle aristocrazie, le figure simboliche, i temi narrativi propri della cultura popolare. Si veda per esempio il particolare dell'uomo in mare a seguito della collisione di due mercantili durante le manovre all'interno del porto. Sudore, fatica e realismo sono dietro la drammatica scena del sarcofago di Copenaghen: "La fortuna del nostro stato è nel grembo della più profonda serenità e nell'uso della pace, per la quale sono stati spesi tanto sudore e tanta fatica", recita l'editto dei prezzi di Diocleziano del 301 d.C.

G. D.



*I tetrarchi (scultura di porfido, Basilica di San Marco, a Venezia)*

# NAUFRAGI “ANONIMI” DI ETÀ TARDOANTICA NEL MEDITERRANEO CENTRALE GARUM E OLIO SULLE ROTTE PER L’ORIENTE.

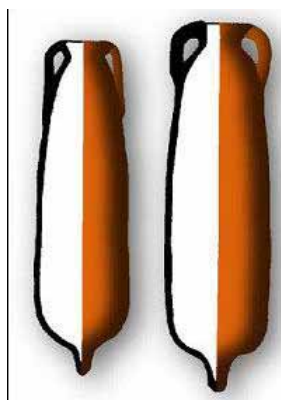
Due naufragi avvenuti nel IV sec. d.C. a sud di Camarina, sono importanti per ricostruire le rotte del commercio in età tardoantica.

## **Il naufragio a Randello: *sardina philchardus* e anfore lusitane.**

Il relitto di Randello ha restituito anfore lusitane e diverse ancore in ferro. Le anfore giacevano in ordine sparso nella sabbia e in parte erano concentrate fra le ancore. Quelle concentrate fra le ancore erano originariamente sistemate nella stiva in posizione verticale, una accanto all'altra nella parte più bassa del carico. Quelle recuperate nei dintorni erano invece originariamente sistemate nella parte più alta, cioè nei livelli superiori della stiva. La quantità delle anfore avvistate nel 1981 (circa 40-50) ha consentito

di ipotizzare un carico originariamente composto da un minimo di 90 unità ad un massimo di 130 - 200 contenitori. Le anfore sono del tipo Almagro 50 o Key XXII, della capienza di 22 litri e si possono datare intorno al 330 d.C.

All'interno delle anfore sono stati rinvenuti resti di *sardina philchardus*.



Anfora tipo Almagro 50

Queste sarde costituivano una vera e propria conserva in salamoia, tipo *garum* (salsa liquida di interiora di pesce e pesce salato che gli antichi Romani aggiungevano come condimento a molti primi e secondi piatti). Certamente le sarde erano destinate alla commercializzazione come pesce non fresco quindi è da supporre anche un mercato di accumulo del pescato prima del confezionamento e forse anche un tempo di ammortizzazione della materia prima pescata in più stagioni.

Certamente la cattura delle sarde deposte nelle anfore di Randello per la produzione del *garum* avvenne da dicembre ad aprile quando il pesce era al secondo anno di vita.

La produzione del *garum* comportava non solo l'organizzazione delle attività di pesca, ma anche un accumulo, una salatura del pescato con il sale della regione di Setubal, quindi un'operazione di stivaggio nelle anfore ed, infine, il caricamento sulle imbarcazioni per la varie destinazioni.

Il trasporto via mare era la fase finale del processo e certamente era affidato a terzi che ne decidevano, sulla scorta della domanda, la quantità di prodotto da imbarcare per le rotte di destinazione. Nel caso del carico del relitto di Randello è possibile stimare una quantità di circa 3.000 kg di prodotto netto.





### **Il naufragio a Femmina Morta: un carico di *garum* e olio africano.**

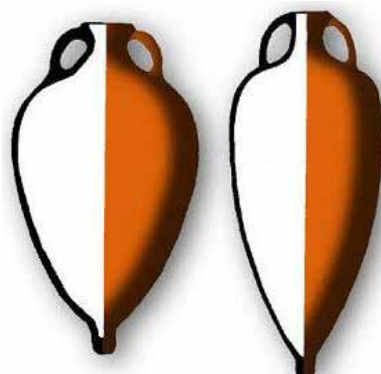
Il relitto di Femmina Morta ha restituito anfore, ceramica da mensa e tegole. Le anfore del tipo Africano II D erano disperse su una vasta area, mentre risultavano più concentrate e in connessione fra di loro le anfore del tipo Africano II B, del tipo Dressel 23, poche anfore del tipo Almagro 51 ed una del tipo Africana II C. Segno questo che il carico trasportato era stato stivato con un certo ordine: prima erano sistemate nella stiva le anfore Almagro 51, le Dressel 23 e le Africana II B e II C. Per ultimo erano state caricate le anfore del tipo Africano II D collocate quindi nella parte più alta del carico. Queste ultime infatti furono le prime a disperdersi durante il naufragio.

*Le località di Randello e Femmina Morta lungo la costa di Camarina*



*Anfora tipo Africano II D*

Le anfore del tipo Africano II D hanno un impasto di colore rosso chiaro-arancione, un corpo cilindrico molto affusolato, spalla discendente, collo tronco-conico e orlo a fascia schiacciata indistinto, anse circolari a sezione ellittica, inserite fra l'orlo e la spalla.



*Anfora tipo Almagro 51*

Le anfore del tipo Almagro 51 hanno un impasto di colore rosso-arancione, corpo piriforme, collo corto con orlo a sezione triangolare e le anse, inserite fra l'orlo e la spalla, a fascia schiacciata. Erano utilizzate per il trasporto di salsa di pesce della Lusitania.



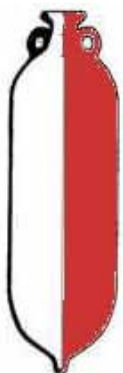
*Anfore tipo Dressel 23*

Le anfore del tipo Dressel 23 hanno un impasto di colore crema, corpo a forma globulare, collo basso e piccolo con orlo a sezione triangolare, anse ad orecchie. Provengono dalla valle di Guadalquivir ed erano utilizzate per il trasporto di olio.



*Anfora tipo Africano II C*

Le anfore di tipo Africano II C hanno un impasto di colore rosso, corpo cilindrico molto allungato, spalla sfinata, fondo tronco-conico. Prodotte nelle città di Salakita e Nabeul in Byzacena (provincia romana nel Nord Africa), vengono datate agli inizi del IV secolo d.C.

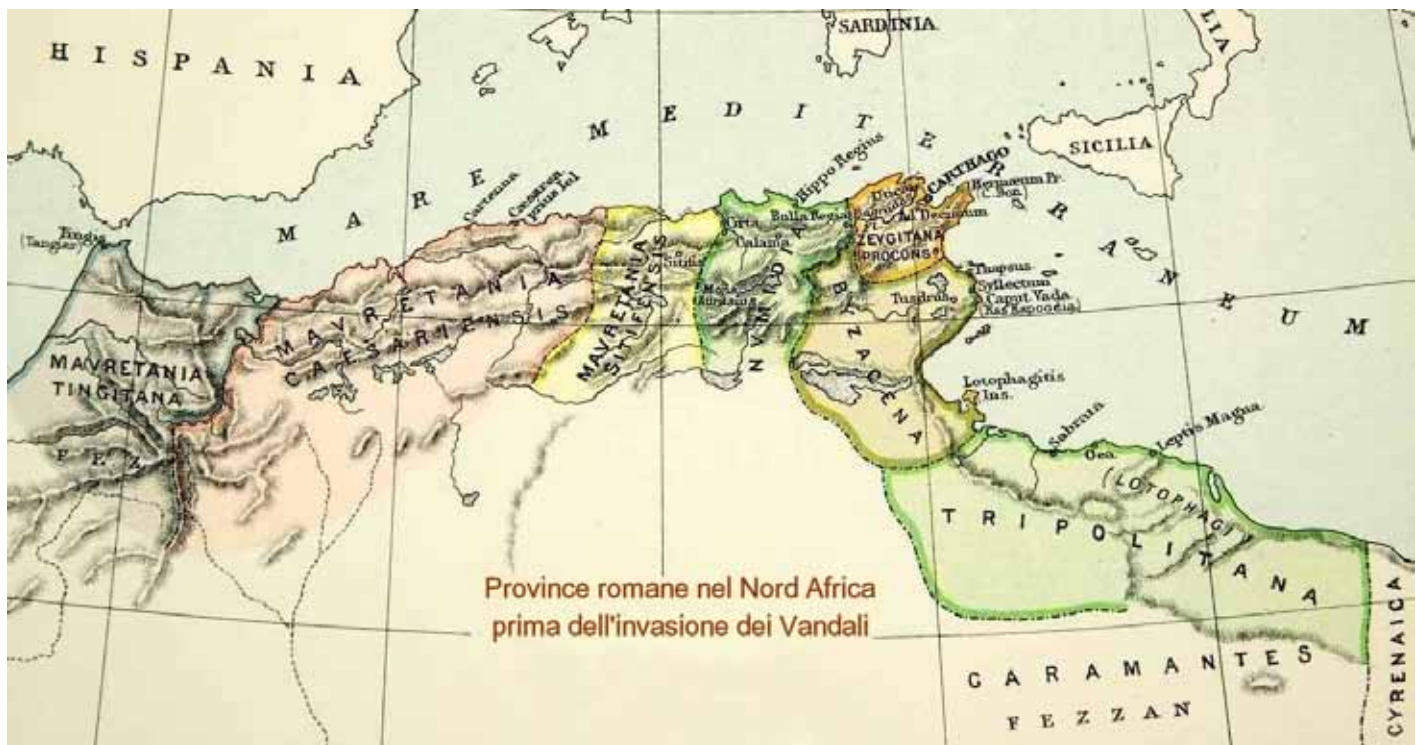


*Anfora tipo Africano II B*

Le anfore del tipo Africano II B hanno un impasto di colore rosso chiaro-arancione con corpo cilindrico, spalla discendente, collo tronco-conico con orlo a fascia e labbro svasato, anse robuste inserite fra l'orlo e la spalla. Erano utilizzate per il trasporto dell'olio del Sahel tunisino.



I tubuli fittili erano utilizzati nella costruzione di cupole e di volte degli edifici.



Del relitto di Femmina Morta sono stati ritrovati solo pochi resti del fasciame e dei chiodi in bronzo. I laterizi e i tubuli fittili recuperati facevano parte sicuramente della piccola cabina di prua.

Le tegole, di tipo africano, ritrovate nel relitto erano utilizzate forse per la copertura del castello di poppa.

La maggior parte dei prodotti trasportati dall'imbarcazione (olio e *garum*) dovevano provenire dal Nord Africa, certamente dalle province romane della Byzacena e della Zeugitana. Solo una percentuale minima di anfore sono invece di fabbricazione Baetica (spagnola) e Lusitana (portoghese).

Nel relitto è stata rinvenuta ceramica da mensa denominata sigillata africana (tipo D) del IV secolo, prodotta nella Zeugitana: scodelle Hayes 44, Hayes 45, piatti-vassoi Hayes 58 e 58b, coppe Hayes 81. Queste ceramiche sono sicuramente un piccolo lotto di prodotti imbarcati per essere venduti. I due relitti camarinesi di Randello e Femmina Morta, possono suggerire nuove interpretazioni per il tipo di commercio esercitato (privato, esclusivo e misto). Inoltre questi relitti confermano l'esistenza di rotte commerciali dirette verso i porti del Mediterraneo occidentale.

G. D.

